

quando è «giusto» disobbedire alle regole

Etica

Fabio Bacchini

Quando una persona contravviene volontariamente a una legge in vigore, di solito disapproviamo il suo comportamento e – a seconda della gravità dell'azione commessa – la accusiamo di semplice scorrettezza o di sconsideratezza criminale. Ma ecco qui un caso che scombussola tutto: il gesto coraggioso e ammirevole di Rosa Parks, la attivista per i diritti civili che il 1 dicembre 1955 a Montgomery rifiutò di cedere il proprio posto sull'autobus ai passeggeri bianchi, come gli intimava James F. Blake, il conducente bianco. Dal gesto di Parks scaturì un'ondata di protesta che portò l'anno dopo alla revoca della segregazione razziale in Alabama.

Oggi tutti pensiamo che Rosa Parks abbia fatto bene a disobbedire alla legge. Ma perché, esattamente? La risposta più ovvia è che quella legge era ingiusta. E lo era: altroché. Ma cosa dovremmo dedurre da questa storia? Forse che tutti quelli che in buona fede credono che una legge sia ingiusta hanno il diritto morale di violarla?

Le cose non possono stare proprio così, altrimenti sarebbe il disordine sociale e il caos. Non pensiamo che tutti coloro i quali giudicano i limiti di velocità sulle strade troppo bassi siano moralmente legittimati ad andare come missili; e se un evasore fiscali ci dicesse che non paga le tasse perché gli sembra tutto considerato ingiusto, magari perché ha letto *Anarchia, Stato e Utopia*, non lo giustificheremmo neanche se lo reputassimo sincero. D'altra parte, quando soppesiamo le dichiarazioni di Blake (l'autista dell'autobus di Montgomery) che ebbe a dire «Io con quella Parks non ho fatto altro che il mio lavoro. Stava violando una legge cittadina: che dovevo fare?», non ci schieriamo dalla sua parte. È la stessa storia alla base del nostro plauso a Oskar Schindler; è la stessa vecchia storia della nostra ammirazione per Antigone, che disobbedisce a Creonte perché reputa più importante non tradire leggi non scritte più alte e più giuste.

Eppure, chi ci dice che Antigone non fosse solo una individualista indisponibile a piegarsi al bene della *polis*, come suggerisce Eva Cantarella nel suo ultimo libro, *Contro Antigone*? Dove dovremmo tracciare la linea rossa fra disobbedienza giusta e disobbedienza ingiusta? Federico Zuolo si incarica proprio di stendere una mappa delle varie disobbedienze possibili, per poi cercare di capire quali siano moralmente

legittime e quali no. Una delle disobbedienze più utili da identificare è la disobbedienza civile, che secondo Rawls è «un atto di coscienza pubblico, non violento, e tuttavia politico, contrario alla legge, in genere compiuto con lo scopo di produrre un cambiamento nelle leggi o nelle politiche del governo». Rosa Parks non aveva solo voglia di non cedere il suo posto (peraltro un posto riservato ai neri) a un bianco: aveva voglia di porre la questione di fronte all'opinione pubblica e di «capire una volta per tutte che diritti io avessi come cittadina e come essere umano». Oskar Schindler, invece, non aveva lo scopo irrealistico di produrre un cambiamento nelle leggi naziste, ma solo di boicottarle; e il suo gesto non era pubblico, ma privato, anzi privatissimo e segreto, altrimenti lo avrebbero scoperto e avrebbero ucciso anche lui. La sua andrebbe quindi rubricata come disobbedienza non civile (ma neanche incivile, certo!) e però moralmente lodevole. D'altra parte, se un autista membro del Ku Klux Klan cercasse di praticare oggi in modo non violento la segregazione razziale sul proprio autobus nel tentativo di ottenere che essa sia introdotta per legge in Italia, questa sarebbe sì disobbedienza civile, ma ripugnante. Se ne deduce che alcune disobbedienze non civili sono moralmente legittime, e alcune disobbedienze civili sono moralmente illegittime.

Poi, certo, si può definire il concetto di «disobbedienza civile» in modo più lasco di come faccia Rawls, e Zuolo esamina queste possibilità. Ma alcune disobbedienze sono chiaramente di un altro tipo – il tipo di Schindler, per esempio, o quello di Carola Rackete, che però è inevitabilmente pubblico. Secondo Zuolo qui si tratta di disobbedienze operative, che – oltre ai salvataggi – includono sabotaggi e occupazioni. Non tutte sono moralmente buone; e tuttavia la loro principale caratteristica è cercare di salvare dalla (presunta) ingiustizia il salvabile. Fattispecie ancora diversa costituiscono le azioni degli attivisti di Just Stop Oil e di Ultima Generazione, che denunciano l'immobilismo della società e della politica di fronte all'emergenza ambientale prendendo di mira in modi tendenzialmente non dannosi opere d'arte famose. In questi casi quel che conta è solo il messaggio mediatico come atto comunicativo, e la legge che viene violata non ha nulla a che fare con quella che si vorrebbe modificare (a meno di intendere il suscitamento della paura che il Laocoonte sia deturpato come una critica scuotente: «A cosa vi servirà preservare sculture e dipinti se ci estingueremo per incuria verso il nostro pianeta?»). Dobbiamo lasciarli disobbedire? Dobbiamo vederli come Rosa Parks o come Barbara Balzerani? E se ci scheggiano il Laocoonte ?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Zuolo

Disobbedire.

Se, come, quando

Laterza, pagg. 142, € 17